dere, i commissari vennero accompagnati da una lettera della Giunta del censimento colla quale si rinnovavano in modo assoluto e categorico le istruzioni che vi ho accennato fino dal principio del mio discorso, e cioè che i commissiari dovevano limitarsi a verificare quei mutamenti e quei fatti pei quali i regolamenti censuari consentono di far luogo alle così dette rettifiche e lustrazioni.

E fu perciò, o signori, che i comuni di Bagolino, di Anfo, di Darfo ed altri protestarono ai commissari e alla deputazione provinciale l'inutilità della inchiesta e la inosservanza della deliberazione della Camera.

E quali sono le ragioni di tutto ciò? Queste ragioni, o signori, poichè non voglio lasciarmi trascinare dal sentimento della indignazione che mi commuove pensando a sì lunga e dura ingiustizia, voglio esprimere con un paragone della cui verità sono profondamente convinto.

Nella trattazione di questo affare, o signori, l'amministrazione del catasto mi ha fatto ricordare quei collegi di antichi sacerdoti, i quali, per salvare il prestigio delle loro divinità, condannavano al ferro ed al fuoco le vittime che sapevano innocenti. Anche a costo di una enorme ingiustizia, anche a costo della rovina di privati e di comuni si vuol salvare il dogma della infallibilità, della inesorabile immobilità del catasto.

Altro non voglio aggiungere, o signori; e mi permetto di presentare, senz'altro, un modesto ordine del giorno che, spero, sarà accettato dall'onorevole ministro, e approvato dalla Camera. Sì, ne confido, esso sarà votato da quella parte della Camera (*Destra*), perchè i provvedimenti che io invoco, mirano ad impedire che l'imposta confischi la proprietà, questo grande elemento di conservazione; e da questa parte (*Sinistra*) perchè quelle povere genti, le quali vivono di privazioni e di lavoro, sono una parte assai benemerita della vera, della operosa democrazia; sarà votato da tutti voi perchè fra quelle popolazioni voi togliete i vostri soldati dell'avanguardia; perchè esse non furono seconde ad alcun'altra nei sacrifizi di danaro e di sangue per la patria, e vivono intorno e a piedi dei perigliosi e non peranco muniti valichi delle Alpi trentine. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

RIOLO. Prendo a parlare per richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulle condizioni create dalla legge 21 dicembre 1876 e dalla tariffa 31 marzo 1877, con cui fu innovato l'articolo 69 della legge sull'esazione dell'imposte ai nostri contribuenti morosi, e dall'articolo 54 della medesima all'erario nazionale. Legge, che togliendo alle procedure contro i debitori morosi quel carattere di progressività proporzionata al debito, venne a creare una immensa sproporzione fra il debitore di piccole ed il debitore di grandi somme, tra il piccolo ed il grande debito, e venne a stabilire ancora che lo Stato debba rimborsare l'esattore, oltrechè delle tasse anticipate, di tutte le spese giudiziali. E l'ingordigia fiscale, o signori, ha fatto prevalere la spesa di percezione all'imposta, creando collo spettacolo di vere espoliazioni lo scontento nelle nostre popolazioni, che, se rassegnate pagano l'imposta in cui ravvisano il mantenimento dell'ordine sociale, con una parola di imprecazione subiscono atti di procedura sproporzionati ai loro debiti e tali da rendere loro impossibile il riacquisto del tugurio testimonio delle loro sofferenze e del pezzo di terra bagnato dal loro sudore.

Se egli è vero che principio di buona amministrazione si è che la contribuzione renda il più possibile all'erario col minore aggravio dei contribuenti, e colle minori spese di esazione, è certo altresì che l'articolo 54 dovrebbe essere sostanzialmente modificato, giacchè esso ha creato il maggior danno dello Stato, producendogli passività col maggiore aggravio del contribuente a vantaggio dell'esattore che, secondo me, rappresenta il tarlo della pubblica amministrazione e, politicamente, l'agente provocatore della pubblica tranquillità.

Quale è la condizione creata da tal legge, e specialmente dall'articolo 54, all'esattore di fronte al contribuente e poscia allo Stato? L'esattore, l'ottavo giorno della scadenza, porta a suo credito un 4 per cento come multa. Egli, a mezzo di un messo, retribuito a poche lire al mese, che rispondono a pochi centesimi al giorno, che gli rendono delle centinaia di lire quotidianamente, fa degli atti di procedura, ingiunzioni, pignoramenti, che in poco tempo vengono a pareggiare non solo la tassa minima, ma ad oltrepassarla all'ombra della legge. Ond'è che dai nostri contadini sentiamo ripeterci: l'esattore ci spoglia, ma il Governo è complice, ignorando che l'erario è la prima anzi la maggiore vittima per i rimborsi, cui è obbligato.

Signori, quanto esige l'esattore per le quote minime? L'esattore esige per le quote minime il triplo e forse più della tassa. Ho inteso dire che non basta essere; ma che bisogna parere. Ciò che nella vita degli uomini può essere una norma, in fatto di buon governo è un dovere; quando specialmente si parla di giustizia, e che questa giustizia chiede che al contribuente si tolga lo strettamente necessario ai bisogni sociali. Non ha le parvenze del giusto quella legge, che (pur convinta che il